



- *QUALE ALLEANZA SCUOLA, FAMIGLIA, STUDENTI DOPO IL COVID?*
- *LA PROFESSIONE INSEGNANTE*
- *UN LABORATORIO VIDEO A DISTANZA*
- *IL PEDAGOGISTA NEL SERVIZIO SOCIALE*
- *IL PEDAGOGISTA NELLA RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE*

AIPEDAGOGIA

Semestrale Professionale Telematico
di Pedagogia dell' AIPED
(Associazione Italiana Pedagogisti)

n.14 – Edizione Giugno 2021

Direttore Istituto Superiore di Pedagogia Clinica (ISPeC)

Prof. Matteo Villanova - Università degli Stu-
di Roma 3

Direttore Responsabile

Maria Giovanna Mauro

Segreteria

Rosa Barsalona
Graziana Failla

Comitato di Studio Professionale

Isabella Zirafa
Angelina Albano
Silvia De Caro
Rosetta Sallia

AIPED – Associazione Professionale

ISCRITTA AL N. 138 NEL REGISTRO DELLE ASSO-
CIAZIONI DI SOLIDARIETÀ FAMILIARE, DI CUI
ALL'ART.16 DELLA L.R. N. 10/2003

Sede Nazionale dell' AIPED:

Presidenza e Segreteria:
Via Rolando Lanari, 5 – 92100 Agrigento
Tel. 0922 556408

Il materiale pervenuto non verrà restituito.

I testi non possono essere riprodotti senza auto-
rizzazione della Direzione.

Si comunica che tutti gli autori sono interamente
responsabili degli articoli pubblicati.

I contributi verranno pubblicati adattandoli all' im-
postazione grafica della rivista.

Tutti coloro che desiderano collaborare con l' **AI-
PEDAGOGIA** dell'**ISPeC – Istituto Superiore di
Pedagogia Clinica** diretto dal prof. Matteo Villa-
nova possono inviare gli articoli all' indirizzo e-
mail: info@aiped.it

E-mail

info@aiped.it – aiped@pec.it

Web

www.aiped.it

Tel./fax 0922 556408
cellulare 346 3141251

Convenzioni Collaborazioni Partnership

AIPED - associazione professionale e culturale che realizza studi,
ricerche, sperimentazioni pedagogiche, educative, didattiche e for-
mative sia autonomamente che in collaborazione con altri enti.

www.aiped.it – info@aiped.it

Exedra – Studio Associato di Consulenza e Sostegno Psico- Pedagogico-Sociale

- da anni offre interventi rivolti al recupero
delle difficoltà negli apprendimenti dell'espressione verbale, al so-
stegno del minore, dell'adolescente e della famiglia, allo sviluppo
dell'autonomia e delle relazioni interpersonali in modo da costruire
buone opportunità di interazione sociale; inoltre suggerisce ed offre
ai genitori e agli adulti occasioni di incontri di gruppo su una mol-
teplicità di tematiche.

www.studioexedra.com – exedraag@libero.it

Exedra Institute – Scuola di Formazione in ambito Psico- Pedagogico-Sociale

- da anni organizza corsi di Formazione trien-
nali, biennali, annuali, workshop rivolti a laureati e laureandi; semi-
nari Formativi rivolti ai docenti di ogni ordine e grado, incontri di
sensibilizzazione e corsi di aggiornamento professionale. Scuola di
formazione riconosciuta dall'Associazione Italiana Pedagogisti (AI-
PED).

www.studioexedra.com- info@studioexedra.com

CEDISA – Centro Diagnosi e Intervento sui Disturbi Specifici
dell'Apprendimento, disturbi che bloccano o rallentano l'avanzare
dello sviluppo scolastico. Nello specifico interviene formulando un
Progetto Educativo strutturato in due momenti di intervento: uno di
valutazione, attraverso una diagnosi funzionale, importante per in-
dividuare il disturbo di lettura, scrittura e calcolo, ed un secondo
momento riabilitativo dedicato alla progettazione di un intervento
educativo specifico adeguato al recupero della funzionalità carente
associato ad un doposcuola specializzato.



“QUALE ALLEANZA SCUOLA, FAMIGLIA, STUDENTI DOPO IL COVID?”

*di Angela Barbuto – Pedagogista – Grafologa
docente di psicologia scuola secondaria di secondo grado*

Ancora molto c'è da fare per garantire **un'efficace alleanza** tra la Scuola e la famiglia, così che questo rapporto bilaterale si ripercuota positivamente sugli studenti.

Quest'anno, al Patto Educativo di Corresponsabilità, documento nato nel 2007 tra genitori, studenti e istituzione scolastica, sono stati aggiunti gli impegni specifici riguardanti l'emergenza COVID.

Ciò ha posto in primo piano la questione della sicurezza da una parte e ha richiamato i genitori alla responsabilità nel rispettare tutte le regole sia in caso di sintomatologia COVID sia in caso di positività dall'altra. Ma la relazione studenti, scuola, famiglia va ben oltre la mera stesura di un documento, poiché contribuisce alla realizzazione della cosiddetta “**COMUNITA' EDUCANTE**”. Quasi sempre però questo che dovrebbe essere un patto bilaterale diventa una mera accettazione da parte della famiglia di un documento già stilato dalla Scuola.

E' invece il **dialogo** a dover fare la differenza, in modo che dalle esigenze di ogni singola famiglia possa nascere un'alleanza più forte ed efficace; spesso, infatti, durante l'emergenza

COVID la rete scolastica è diventata la rete di sostegno di tutto il quartiere e ha fatto da tramite con i servizi del territorio.

In momenti di grave emergenza come questo, si intuisce come la strategia vincente sia quella costruita proprio sull'ALLEANZA.

La chiusura delle scuole, in conseguenza all'emergenza sanitaria, ha richiesto alle famiglie di fronteggiare in solitudine e in forma autonoma compiti che di norma sono condivisi, vale a dire quelli educativi e quelli relativi alla cura. La chiusura o la frammentazione, infatti, dei servizi di sostegno alle famiglie, quali ad esempio quelli sportivi o educativi a partire dai bambini della scuola dell'infanzia, hanno cambiato pesantemente l'assetto familiare.

I bambini e gli adolescenti appartenenti a famiglie già in sofferenza da un punto di vista economico o sociale, hanno vissuto una amplificazione del loro disagio con danni in alcune situazioni gravissimi: disabilità, violenza fisica, verbale e psicologica.

È necessario, pertanto, che si investa in termini economici al fine di mettere in atto misure finalizzate da un lato a superare la frammentazione delle politiche e dei servizi, dall'altro a istituire dei **Centri Pedagogici Territoriali**.

Costituire un centro pedagogico in ogni zona o associato a ogni scuola può significativamente creare un'alleanza stretta e continua con la famiglia a livello sia di informazione sia di sostegno. È necessario, pertanto, costruire relazioni sempre più autentiche tra scuola, famiglia e territori nella direzione della reciprocità.

Solo azioni sinergiche portano ad azioni efficaci.

“LA PROFESSIONE INSEGNANTE”

di Angelina Albano - Vice Presidente Nazionale AIPED - Associazione Italiana Pedagogisti
Pedagogista Clinico - Esperta in Consulenza Tecnica di Ufficio e di Parte - Docente

Riflessione sugli aspetti legati alla professione di insegnante.

Articolo: *L'insegnante inclusivo: fattori individuali, percezione della disabilità e strategie didattiche.* A. M. Murdaca, P. Oliva, P. Panarello, *Formazione & Insegnamento*, XIV-3-2016, pp 277-286.

Il primo pensiero che ho avuto quando ho letto l'articolo sopra indicato è stato: se ognuno di noi realizzasse le proprie inclinazioni e visse la vita in funzione di esse, avremo insegnanti migliori?

Forse questo mio quesito non avrà mai una risposta, forse questo concetto è troppo utopico come utopica era la Repubblica di Aristotele.

Amo il mio lavoro e lo amo con tutta me stessa perché formare i bambini è un grande atto di responsabilità e mi piace aiutarli a crescere in modo “sano”. Credo che impartire nozioni sulle relazioni con l'altro se non ami l'altro, il diverso da te, sarebbe mera teoria. Se non amassi questa professione, così come ognuno di noi non amasse il proprio lavoro, non mi sentirei una persona serena, non creerei un ambiente

adeguato e di conseguenza, potrei essere teoricamente ineccepibile ed avere mille riconoscimenti formali, ma non avrei il riconoscimento più importante: **quello dei miei alunni.**

Partendo da questo mio modo di vedere il concetto di insegnante, come principio base, come fondamento saldo il resto potrà solo che abbellire ed arricchire questa figura, come una bella cornice su un quadro già dipinto.

Gli insegnanti devono essere capaci di cogliere le differenze individuali e trasformarle in risorse che, se correttamente orientate, portano l'alunno diversamente abile o “pienamente” abile verso l'autonomia, la partecipazione, la formazione e la crescita.

Per attuare **l'inclusione a scuola**, come nella vita, basta non parlare di inclusione. Concetto filosofico ma se, come ho accennato sopra, ho a che fare con il diverso in ogni istante della mia vita non potrò considerare “diverso” solo chi ha un disturbo conclamato perché chiunque di noi è frutto di una storia, di un contesto sociale, culturale, familiare, storico diverso, per cui, siamo tutti *diversi*.

“ UN LABORATORIO VIDEO A DISTANZA ”

di Paolo Beneventi – Animatore Multimediale e autore

Il locale e il generale, il pensiero che riflette, connette, se possibile elabora, perché la realtà non va solo descritta, spiegata, accettata, ma soprattutto compresa e – in particolare quando si tratta di cose umane - periodicamente ricostruita, meglio se con la partecipazione diretta attiva di chi connette e riflette. La realtà – umile opinione, nella direzione però di attenuare gli effetti nefasti di distorsioni culturali tipiche del tempo presente - va affrontata se possibile non a partire da narrazioni che inducono altre narrazioni, in un gioco di specchi infinito, ma dall'esperienza di fare le cose, almeno alcune, vedere se funzionano, correggerle, in base ad obiettivi e risultati che ci si propone di raggiungere.

Viviamo in un tempo che qualcuno ha efficacemente definito “**sconnesso**”. Abbiamo tra le mani i più potenti mezzi di comunicazione della storia, letteralmente (cioè ognuno di noi li ha, non era mai successo prima, anche le persone qualunque, anche i bambini!) e riusciamo a dialogare pochissimo tra le persone. Siamo collegati in tempo reale con ogni angolo del pianeta, e continuiamo a ragionare e a comportarci come quando il potere dell'informazione nel mondo era detenuto da una élite ristretta e invicini-

nabile. Sperimentiamo una separazione spesso drammatica tra la pratica e la teoria, tra le “competenze” che variamente sviluppiamo durante le nostre attività e il contesto di luoghi comuni entro cui siamo portati a collocarle. Alle ideologie tradizionali, visioni del mondo per progettare il futuro, spesso sostituiamo un “presentismo” ancora più integralista e totalizzante, appiattito su quanto ci viene proposto dal mercato e dalla tecnologia, due termini che nell'esperienza del cittadino medio consumatore si sovrappongono e si confondono.

Una classe quinta primaria di Milano mi ha chiesto di aiutarli a fare un video, per ricordare alcuni tra i momenti più importanti vissuti nei cinque anni di scuola ormai giunti al termine.

Le vicissitudini del covid ci portano prima a vederci tutti a distanza in piena DAD, poi io mi collego da casa e loro finalmente di nuovo dalla classe, con le mascherine, il distanziamento, l'uso praticamente obbligato ognuno di un dispositivo personale, per lo più cellulare o tablet, per evitare di passarsi aggeggi continuamente da igienizzare.

Ci raccontiamo come si fanno buone riprese video con un telefono cellulare, che poi siano uti-

lizzabili in un film, montate insieme da qualcuno che ha potuto seguire la cosa solo a distanza; come si possono usare gli stessi dispositivi anche soltanto per registrare il sonoro; come, dopo aver girato e registrato, si raccolgono i vari file audio e video provenienti da tante fonti diverse e li si fanno avere a chi li dovrà elaborare.

Operazioni concrete, pratiche, perfino banali. Ma che – dal locale al globale – subito rendono evidente quanto siano per esempio abbastanza prive di senso certe discussioni ricorrenti sull'uso o meno dei telefonini a scuola. Cioè, uso per che cosa?

Ci sono macchine – gli smartphone, i computer - a cui il senso e la narrazione comuni oggi attribuiscono poteri bizzarri, tanto che la loro diffusione capillare avrebbe reso “**digitali**” la cultura, la cittadinanza, la scuola e chissà quante altre cose ancora (cioè, prego, è vero che continuamente ripetiamo definizioni del genere, ma qualcuno sa davvero che cosa davvero significano?). In realtà – a differenza delle macchine del passato, che erano costruite per fare cose precise - questi dispositivi sono insieme indefiniti e pressoché infiniti di possibilità perché, a seconda del software, si possono utilizzare per una quantità enorme di funzioni anche diversissime tra di loro. Pensare solo che possa esiste

re un loro “uso” per cui vadano in modo generale incoraggiati o proibiti in un contesto educativo, significa semplicemente non avere la più pallida idea di che cosa è un telefonino. E considerando che si tratta di un oggetto che non solo tutti abbiamo, ma che usiamo per ore ogni giorno, che sta letteralmente al centro dell'esistenza di molti, la cosa pare alquanto preoccupante .

Nella nostra attività di fare un video, tra la mia casa e la scuola di Milano, adoperiamo dunque il computer per stabilire il collegamento a distanza, e la classe intera si vede e mi vede nella LIM in tempo reale. Poi io realizzo e mando alcuni montaggi provvisori, in modo che i bambini possano rendersi conto di che cosa stiamo combinando, indicare quali soluzioni preferiscono, approvare e realizzare possibili effetti più o meno speciali, correggere insieme le parti che appaiono poco efficaci, fino alla “**sceneggiatura**” e al montaggio definitivo con le scene messe nel giusto ordine e l'aggiunta di titoli e musiche.

Altra considerazione, conseguente: le macchine digitali (insiemi di possibilità) si “imparano” davvero utilizzandole nella pratica, all'interno di attività in cui ne esploriamo le possibilità per realizzare quello che ci interessa. Molto meno si

imparano per esempio attraverso corsi generici in cui studiamo operazioni e procedure che non applicheremo mai (anche se alla fine ci vengono rilasciate certificazioni o “patenti”), né tanto meno consumando applicazioni predigerite monouso che ci permettono di fare un sacco di cose magari carine e divertenti, ma pensate e controllate rigorosamente da altri.

Dal modo come alle macchine ci accostiamo, cioè dal nostro atteggiamento – non solo dei singoli, ovviamente, ma del gruppo, della comunità – dipende se queste si inseriranno nella nostra vita come corpi estranei, come protesi che mentre ci danno “servizi” o semplicemente occupano il nostro tempo, ci tolgono autonomia e capacità decisionale, oppure come estensioni dei sensi, del pensiero, dell’azione, possibili ma non obbligatorie, e soprattutto consapevolmente scelte (non necessariamente dai singoli, ma almeno dalla comunità), come qualcosa che aiuta a fare e a sentirci meglio con noi stessi.

Viviamo in tempi in cui l’abitudine diffusa ad accettare regole che comunque ci arrivano dall’esterno della nostra esperienza e del nostro controllo (nonostante gli strumenti potentissimi che abbiamo nelle mani che potenzialmente permetterebbero una situazione simile di ribaltarla) contagia in modo crescente sempre più

aspetti della nostra esistenza, facendoci scivolare pericolosamente verso una società deresponsabilizzata, di burocrazia e paura.

Se compilo un curriculum, l’età e la residenza sono dati da omettere per non violare la mia stessa “privacy” (e mi figuro folle di cittadini indignati che denunciano se stessi!). La fotografia di un bambino in molti non evoca più immagini di tenerezza e speranza, ma di pedofili in agguato dietro ogni angolo della Rete (la morbosità eletta a pensiero dominante!) Mentre nei fatti, oltre certe regole sempre più invadenti e cervelotiche che dovrebbero tutelarci, i nostri dati personali, che concediamo tante volte al giorno per guardare una foto, leggere una notizia sul telefonino, sono diventati la merce di scambio evidentemente più preziosa al mondo, se qualcuno con servizi che a noi sono concessi gratis guadagna miliardi!

Che la “tecnologia” però non sia un vortice che necessariamente tutto risucchia senza possibilità di appello, è un fatto evidente a chi i mezzi davvero li usa, con consapevolezza. E dato che si tratta ormai di mezzi, nelle loro funzioni base, facilissimi da usare, non si parla di “tecnici” o super esperti, ma di chiunque, a cominciare dai bambini. Ovviamente, non bambini lasciati soli con gli aggeggi a fare quello che propone il mercato, ma messi nelle condizioni con i mezzi

di poterci giocare, adoperarli nella loro vita vera, insieme con altri bambini. Cioè privilegiando, anche in questo caso, come in generale nelle relazioni educative, le attività all'interno del gruppo dei pari, in cui meglio si sviluppano la socialità e l'apprendimento.

Riflettono i bambini di Milano insieme dunque su se stessi, la propria vita e esperienza comune, i cinque anni di scuola, i momenti importanti e divertenti, la pandemia e il lockdown. Raccontano, ricostruiscono, fingono, giocano, cercano e trovano per ogni cosa il lato divertente, o almeno sorridente. E come i bambini da sempre nella grande famiglia umana, sollecitati a trovare ed essere se stessi, liberati nelle proprie capacità espressive e immaginative e non costretti ad adeguarsi a modelli precostituiti, ci danno un bell'esempio di come il mondo sia possibile e bello semplicemente viverlo, contenti delle cose che fanno stare bene e magari scontenti di quelle che fanno stare male.

Con naturalezza si illuminano, trovano le idee, ricollegano i dati della propria cultura, forti di motivazione e entusiasmo. E raccontano di esperienze vere, con le parole, il disegno, il video, la fotografia. Si ritrovano a usare con naturalezza e semplicità – sono cose che abbiamo, stanno lì, a disposizione! - le immense

possibilità di comunicazione anche in tempo reale che la tecnologia oggi ci offre e che spesso sprechiamo in modo colpevole e narcisistico nel calderone tritatutto dei social network. L'esperienza concreta di realizzare un video vero, senza avere fatto una scuola o un corso specifico, ma semplicemente basandosi sulle risorse materiali e umane di tutti i giorni, da parte di un gruppo di bambini di quinta, insieme con la loro maestra, diventa un'occasione semplice ma valida per osservare come, con poco, con facilità e soddisfazione, possiamo riprenderci qualche pezzetto magari piccolo ma significativo della nostra vita.

“IL PEDAGOGISTA NEL SERVIZIO SOCIALE”

*di Anita Maria Di Santo - Pedagogista e Gruppoanalista
Coordinatore, Operatore e Formatore per Servizi Socio-Educativi*

“... L'arte dell'educazione sta il più delle volte nel collocare l'uomo in tal posto, in tal prospettiva, che da sé medesimo vegga e abbracci il meglio..”(Niccolò Tommaseo)

Il servizio sociale predispone interventi rivolgendosi a tutti i cittadini in difficoltà, siano essi bambini, giovani disabili e anziani che hanno problemi famigliari, economici, sociali, educativi. Pensare al pedagogista come figura di riferimento all'interno di tale sistema è fenomeno degli ultimi anni, figura inserita nel setting lavorativo come persona che si occupa di minori e delle persone adulte coinvolte.

All'interno dei servizi sociali esistono principi, alcuni dei quali riguardano: l'uguaglianza, l'imparzialità e la continuità. Da questi principi sono state tratte regole generali, quali ad esempio:

- rispettare la dignità della persona, rispettare il diritto alla riservatezza, integrare e coordinare i servizio socio- assistenziali con i servizi sanitari, educativi e dell'Autorità giudiziaria.

L'esigenza di crescita e modifica del servizio sociale ha visto il nascere dei consorzi tali da

comprendere servizi di comuni in territori limitrofi, facenti capo alla stessa ASL di appartenenza. I vari consorzi garantiscono servizi rivolti alle persone tra cui:

- Gestione delle tutele minori e famiglie
- Affidamento presso famiglie naturali o comunità

La figura del **pedagogista** all'interno del **servizio sociale** è andata sempre più a diversificarsi da quella che era solo la figura dell'educatore, il pedagogista all'interno del sistema riveste il ruolo di operatore nel progetto che riporta la dicitura:

- Luoghi neutri o visite protette in seguito al mandato del Tribunale.

E' in tale contesto, che il pedagogista fornisce un sostegno, osserva e valuta le dinamiche relazionali, favorisce il ricostruirsi della responsabilità genitoriale, in un'ottica tipica della sua formazione che riguarda, la presa in carico della persona tendendo a sviluppare il potenziale umano attraverso la relazione interpersonale, occupandosi dell'uomo nella sua interezza. Inoltre il pedagogista interviene sia nel monito-

rare la situazione sia nell'aiutare a **"riprendere"** o **"interrompere"** una relazione familiare fatta di legami fondati sulla fragilità e sulla precarietà, deve lavorare effettuando interventi adeguati, quali l'osservazione partecipata e il supporto alla relazione.

Altro aspetto che caratterizza la figura del pedagogo all'interno del servizio è il lavoro di équipe dentro il quale deve poter portare **"il suo punto di vista puramente pedagogico"**, differenziandosi in tal modo dall'osservazione psicologica in atto contemporaneamente.

Questo confronto multidisciplinare es tra assistenti sociali, educatori, psicologi, pedagogisti e psichiatria permette un lavoro e un confronto pluridisciplinare per affrontare i problemi individuali o sociali nell'ottica di un progetto condiviso.

E' in questo pensiero organizzativo che la figura del pedagogo è inserito. Nell'esperienza lavorativa e nel periodo storico sociale che stiamo attraversando, è sempre più importante poter inserire aspetti di **"cura"** e di presa in carico che riguardano le risorse possibili o resilienti dello stesso individuo, verificare la sua tenuta, permettendo tempi e supporto per un percorso di crescita. Dal lavoro che ne emerge, si osserva come sempre più ci sia esigenza di supporto e

lavoro continuo rivolto al sostegno che permetta all'individuo di procedere in un percorso di recupero e di futura autonomia. La sfida futura e poter riconoscere maggiormente la figura di tale professionista che apporta uno sguardo "altro" all'interno di un sistema socio-sanitario, da qui la necessità di creare e pubblicizzare anche sportelli pedagogici già in sperimentazione all'interno del servizio stesso.

“IL PEDAGOGISTA NELLA RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE”

di Paola Gelmi - Pedagogista, Specializzata in Pedagogia Clinica, Esperta nei Processi Formativi, Specializzata in contrasto al Bullismo e altre forme di disagio a scuola

In questi tempi di pandemia si è ampiamente discusso di RSA. Secondo alcuni servizio indispensabile, per altri struttura da rivedere e da riformare completamente (Convegno Regione Lombardia).

Rispetto a quest'ultima affermazione, potremmo sostenere che la Pedagogia potrebbe essere senza dubbio di aiuto a ripensare spazi vitali all'interno di una **RSA** (Residenza Sanitaria Assistenziale).

La pedagogia, infatti, per suo mandato si occupa di tutto il ciclo della vita di un essere umano, nell'ottica di una formazione continua. Come afferma Maria Grazia Riva “[...] nell'ambito delle relazioni fra le persone e del rapporto che intrattengono con se stessi, la pedagogia, che si occupa dei processi educativi e formativi di ogni età della vita, dovrebbe veramente mettere appunto nuove modalità di proporsi, di esprimere un proprio significativo punto di vista, in modo da trovare un reale ascolto nella società”(1); una pedagogia, quindi, intesa “come sapere

teorico-pratico che riflette sull'educazione, quindi sulle tappe evolutive e formative dell'intera vita umana”(2)

La figura del Pedagogista si è fatta spazio solo negli ultimi anni nelle Case di Cura e nelle RSA. Spesso confuso con la figura dell'educatore, il Pedagogista ha invece un suo specifico mandato. Oltre alle competenze pedagogiche che esplica progettando interventi formativi sul personale ed elaborando e monitorando tutti gli aspetti legati a “un prendersi cura” dell'anziano, il Pedagogista trova la sua collocazione naturale in quanto figura che accompagna la persona “anziana” durante il passaggio dalla propria casa ad un “luogo altro”, un contesto in cui le certezze date dalla propria casa, dalle routine e dalle amicizie costruite nel corso degli anni, vengono gradualmente meno.

Ed è proprio qui che il ruolo del Pedagogista diventa significativo: nell'aiutare l'anziano a ricostruire la propria biografia, quella trama di affetti e di sicurezze che sembrano oramai perdute. Il compito del Pedagogista diventa quindi quello

1 Riva M.G. in 25 saggi di pedagogia, Pedagogia e Psicoterapia: oltre le diffidenze reciproche, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 122

2 F. Bossio, Formazione e quarta età: prospettive pedagogiche, Anicia, Roma 2002, p. 19.

di tenere viva nella persona anziana la propria memoria biografica, offrendogli al tempo stesso gli strumenti per affrontare una “nuova vita”. Anche i familiari dell’anziano diventano oggetto di cura da parte del Pedagogista. Accade, infatti spesso che un familiare, sentendo di aver “**abbandonato**” un proprio caro, sia colto da paure, ansie, sensi di colpa. Per tale ragione progettare momenti di contenimento delle ansie, attraverso l’organizzazione di percorsi autobiografici sia individuali che di gruppo, è fondamentale. Di centrale importanza all’interno dei RSA o Case di Cura è anche lo “**Sportello Pedagogico**”, poiché “La pedagogia contempla in sé importanti tratti di terapeuticità, proprio in conseguenza del tipo di strumenti, metodologie e dispositivi che mette in campo nel suo farsi prassi”(3).

3 Riva M.G. in 25 saggi di pedagogia, Pedagogia e Psicoterapia: oltre le diffidenze reciproche, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 126.

SOMMARIO

Convenzioni Collaborazioni Partnership
pag.02

“Quale alleanza scuola, famiglia, studenti
dopo il covid ?”
pag.03

“La Professione insegnante”
pag.05

“Un laboratorio video a distanza”
pag.06

“ Il Pedagogista nel servizio Sociale”
pag.10

“ Il Pedagogista nella Residenza Sanitaria
Assistenziale”
pag.12





www.aiped.it